

cinema

IN USA «HARRY POTTER» SBANCA IL BOTTEGHINO NONOSTANTE LE CRITICHE
Il sequel del primo Harry Potter, *Harry Potter e la camera dei segreti*, ha sbancato il botteghino Usa, incassando durante il fine settimana 87,7 milioni di dollari. Il secondo episodio sembra quindi avere un successo di pubblico, nonostante la critica britannica abbia stroncato il film, perché riprende il libro della J.K. Rowling senza aggiungere qualcosa di originale alla trasposizione cinematografica. Comunque nella classifica degli esordi il sequel di Harry Potter si piazza al terzo posto, dietro a *Spiderman* che nel maggio scorso incassò ben 114,8 milioni, e il primo film dello stesso Harry Potter, che l'anno scorso incassò 90,3 milioni durante il fine settimana del suo esordio.

CHE TAVOLA, SE IN CUCINA C'È UN CUOCO CHE SI CHIAMA PIERRE BOULEZ!

Erasmus Valente

Centosettanta minuti con Pierre Boulez e gli splendidi solisti del suo «Ensemble Intercontemporain», che sembravano tanti e ora non sono che solo un soffio di tempo svanito nel silenzio. E che, nonostante tutto (le avvertenze dello stesso Boulez di non considerare un concerto alla stregua di un pranzo o una cena in un ristorante, dove tutto finisce lì, nella consumazione), così poi è successo. Sono state preparate e servite ricche portate musicali, senza però un prima e un dopo che le avrebbe rese più preziose ai fini di un approfondimento culturale. Sono partiture che nascono dalle esperienze terribili, che la musica ha vissuto, sofferto e superato a Darmstadt, dalle quali deriva il suono nuovo di Pierre Boulez.

Un suono tormentato dall'ansia di una grammatica e

di un'estetica diverse (la coerenza interna, nata da un'equazione matematica che può sostituire ogni altra idea), che, alla fine, anche in Boulez trova lo spazio, il pathos antico d'una emozione umana. E ciò accade anche e proprio nel capolavoro «matematico» (e c'è tutta una simmetria speculare e numerica, che ha la sua importanza e genialità costruttiva) di Boulez, quale è *Le marteau sans maître*, risalente pressoché a cinquant'anni or sono. Non tanto rinasce in esso lo Schoenberg di cui Boulez ha appena celebrato la morte, quanto la presenza dello Stravinski delle Nozze, che accompagna i suoni finali del *Marteau*, sospinti da rintocchi incantati verso il silenzio.

C'è dunque un intenso Pierre «lunaire» e un Pierre «humain», ugualmente fantastico. Il *Marteau*, a propo-

sito, si appropria di versi stringati e aforistici di René Char, un combattente per la libertà contro il nazismo, che poi trovò anche lui una più commossa e acquietata vena lirica. È bello che il *Marteau* sia capitato qui, con Boulez, al Parco della Musica (Sala Sinopoli), anche per ricordare René Char (1907-77) nel venticinquesimo della morte. La musica sa ancora sottrarre la vita alla morte. E Boulez lo ha dimostrato, inoltre, con un commosso, palpitante *Mémoriale*, per flauto e otto strumenti, dedicato al flautista Larry Beauregard (un pilastro del suo «Ensemble»), scomparso nel 1985. Nei centosettanta minuti di cui dicevamo, suddivisi in due serate, rientrano Sequenza VI per viola e Chemins II, per viola e otto strumenti, di Luciano Berio (molto applaudito), nonché altre numeriche, enigmatiche e

avvincenti composizioni di Boulez: *Incises per pianoforte*, *Sur Incises per tre Trii di pianoforte, percussione e arpa*, *Dérive 1 e Dérive 2*, rispettivamente per sei e undici strumenti. C'era un bel pubblico, con ovazioni a Boulez e caldi applausi all'«Ensemble», ad Hilary Summers (contralto), Emmanuelle Ophéle (flauto), Hidéki Nagano (pianoforte) e Christophe Desjardins (viola). L'acustica della Sala Sinopoli ha finalmente trionfato, esaltando i suoni cameristici di Boulez. Piacerebbe ascoltare qui, nella stessa sala, suoni non elettronici di Luigi Nono. Diciamo, ad es., di Polifonica - Monodia - Ritmica, del secondo brano dell'«Epitaffio» a Federico Garcia Lorca, e del Quartetto per archi, An Diotima. Ritorni Boulez, con i suoi musicisti, a sottrarli al silenzio.

il concerto

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Paola Colombo

MONACO Il primo era stato Charlie Chaplin con il film *Il dittatore* a rivelare la tragedia del nazismo mettendo in ridicolo il suo Führer, poi il regista berlinese Ernst Lubitsch con la commedia antifascista, di produzione americana del 1942 *Essere o non essere*, ma non era mai successo prima d'ora che in Germania si realizzasse una commedia sul nazismo. Ora il tabù è stato infranto perché mercoledì andrà in onda in prima serata sul primo canale nazionale pubblico, ARD, *Goebbels e Geduldig*, una commedia degli equivoci su Joseph Goebbels, il ministro della propaganda nazista e il suo sosia, l'ebreo Harry Geduldig (che in tedesco vuol dire paziente, mite). Il film, costato 2 milioni di Euro alla SWR (Südwestrundfunk), l'ente radiotelevisivo di diritto pubblico del Land Baden Württemberg, è pronto già da due anni ma la programmazione è stata rimandata più volte per indecisione, per incertezza, perché si riteneva che il pubblico tedesco non fosse pronto ad affrontare in maniera faceta il terribile passato nazista che ancora oggi pesa sulla coscienza collettiva.

Il film ha dovuto fare il giro del mondo a caccia di conferme e apprezzamenti e solo ora, dopo che il film ha raccolto successi presso vari festival internazionali, i dirigenti televisivi si sono decisi a farlo vedere al pubblico tedesco in prima serata e non di notte, come avevano programmato all'inizio.

Il film dunque è stato ai festival di Brighton e di San Paolo del Brasile, decisivo tuttavia è stato quello di New York, dove è stato apprezzato da un folto pubblico ebreo e dove ha ricevuto due riconoscimenti: per la regia (Kai Wessel) e per la sceneggiatura (Peter Steinbach). Se il regista è praticamente sconosciuto in Italia, Peter Steinbach invece è noto per essere il sceneggiatore dei film di Edgar Reitz *Stunde Null* del 1977, *Deutschland Heimat* del 1984 e del film *Jahrestag* di Margarete von Trotta.

Il cast di *Goebbels e Geduldig* è di alto livello con Ulrich Mühe nel doppio ruolo di Geduldig e Goebbels e altri volti apprezzati della televisione tedesca.

Il film è una storia d'amore su cui si intreccia una serie di equivoci. Siamo nel 1944, Harry Geduldig, ebreo internato in un non ben definito campo di concentramento, assomiglia perfettamente al ministro della propaganda nazista Joseph Goebbels. Durante una vi-

Ridere con Goebbels



Il capo della propaganda hitleriana Joseph Goebbels

Per la prima volta nella loro storia, i tedeschi avranno la possibilità di sghignazzare davanti all'immagine tv di un gerarca nazista la cui moglie si innamorerà di un ebreo. Una sit-com a lungo bloccata. A qualcuno non piacerà

Tutto si gioca sulla somiglianza tra il nazista e l'ebreo: i due scambieranno i ruoli e Geduldig cucinerà kosher per Hitler

tinua lo «Spiegel» c'è una scena, che è il momento più alto del film, quando Goebbels e il suo sosia Geduldig si trovano faccia a faccia: lì l'antisemitismo si mostra per quello che è veramente, proiezione e odio di sé.

Non è un caso che si sia scelto un personaggio come Goebbels, che è il creatore del mito del Führer; il terribile ministro della propaganda, fallito drammaturgo e scrittore, è insieme a Hitler, Himmler e Bormann, il principale responsabile degli orrori nazisti. È ancora Goebbels a chiamare la Germania nel febbraio del 1943 alla guerra totale. Nominato successore del Führer, Goebbels alla morte di Hitler, ebbe il sangue freddo di uccidere i figli, la moglie, prima di togliersi la vita il 1 maggio del 1945.

Di fronte a una biografia così terribile, è difficile pensare che si possa mettere alla berlina un tale uomo ed è ciò che si chiede anche il quotidiano «Der Tagesspiegel» quando pone la domanda che tutti i tedeschi si fanno, se sia possibile ridere del nazismo, di Hitler e di Goebbels. Per il regista Kai Wessel, la farsa sul nazismo non è altro che un modo per contribuire a tenere viva la discussione sull'epoca del Terzo Reich e la televisione con questa produzione afferma la sua valenza socio-politica.

Se invece l'opinione pubblica ritiene che non si possa ridere del nazismo per Peter Steinbach una commedia come *Goebbels e Geduldig* è un esperimento importante una sorta di provocazione per «verificare fin dove arriva il "politically correct"». Intanto a pochi giorni dalla messa in onda di *Goebbels und Geduldig* da un sondaggio dell'istituto di ricerca Ipsos di Amburgo, commissionato dal settimanale di informazione sui programmi televisivi «TV Spielfilme», è risultato che su un campione di 1000 persone, il 59% è contrario a commedie sul nazismo: su Goebbels, Hitler non c'è proprio niente da ridere; il 27% degli interpellati, invece non trova niente da ridere a una presa in giro del nazismo in chiave cinematografica.

Ma al di là dei sondaggi, conteranno le reazioni dei milioni di telespettatori che mercoledì sera saranno inchiodati per curiosità, per interesse o semplicemente per trascorrere la serata davanti al film. Solo dopo si potrà capire se e come è cambiato l'atteggiamento dei tedeschi nei confronti del passato nazista.

sita di quest'ultimo al lager, avviene lo scambio dei ruoli. Goebbels resta internato al posto di Geduldig, mentre questi riesce a fuggire portando con sé la sua amata e un amico. Geduldig, nei panni di Goebbels si troverà poi nel quartiere generale di fronte a Hitler.

Grottesca commedia degli equivoci, per il settimanale «Spiegel» il film di Wessel e Steinbach è tuttavia ben lontano dalla terribile vicacità di Lubitsch o dall'ilarità di *La vita è bella* di Roberto Benigni perché è troppo pretenzioso e si perde nella caricatura, anche se, con-

In gennaio, sulla rete Usa Tbs, andrà in onda «America's Prince», una fiction sulla vita del figlio del presidente. E anche la Cbs sta lavorando ad un film sullo stesso tema

In America tocca a John-John Kennedy finire sui teleschermi

Francesca Gentile

LOS ANGELES Era l'erede di una dinastia così potente da essere definito il Principe d'America, a lui la sorte regalò una fine conforme al destino grandioso e tragico di quella famiglia: una morte prematura, dolorosa e spettacolare, era già successo per suo padre, per suo zio, per suo cugino. John Fitzgerald Kennedy Jr, John-John, il figlio del Presidente ucciso a Dallas, si assicurò un posto nella storia già all'età di tre anni quando, fasciato in un cappottino azzurro, la manina alla fronte per il saluto militare, diede l'addio al padre, il giorno dei funerali, il 22 novembre 1963. Da allora JFK Jr. passò la vita a cercare di sottrarsi dalla luce dei riflettori. Ci riuscì, in parte, negli anni

della sua vita adulta, gli anni dell'amore e del matrimonio con Carolyn Bessette, le nozze in segreto, in una piccola isola della costa della Georgia, la vita di coppia in un appartamento di Manhattan, solo tre anni, dal '96 al '99, prima che un incidente aereo mettesse fine alle loro esistenze. Una storia perfetta per essere sfruttata dal mondo dello spettacolo, e infatti un film per la tv dal titolo *America's Prince* andrà in onda da gennaio sulla rete americana TBS. È tratto dalla biografia di Christopher Andersen *The day John died*, «il giorno che John morì». Non sarà l'unico. La più famosa concorrente CBS aveva annunciato lo scorso maggio la produzione di un altro tv-movie, adattamento della controversa biografia *American Son* di Richard Blow, direttore di *George*, la rivista di cui John-John era stato editore.



Questo progetto è ancora in fase di realizzazione, si sa solo che a interpretare Kennedy sarà un attore sconosciuto. «Non vorremmo - racconta Ed Gernon, vice-presidente esecutivo di Alliance Atlantis, che produce il film per CBS - che gli spettatori venissero distratti da una celebrità che interpreta un'altra celebrità. Ben Affleck nel ruolo di JFK semplicemente non potrebbe funzionare». Devono averla pensata nello stesso modo i produttori di *America's Prince*. A interpretare il principe d'America hanno infatti voluto un venticinquenne alla sua prima esperienza importante, Kristoffer Polaha. E anche lui tira in ballo Ben Affleck: «Hanno messo Ben e me su un ring e ci hanno detto di combattere. Naturalmente ha vinto lui ma devo avergli fatto pena, mi ha fatto alzare e mi ha detto "Prenditi la parte"». Sareb-

be stato difficile inglobare quella personalità nel corpo di un attore famoso. Il resto del cast di *America's Prince* è formato da Jacqueline Bisset che sarà Jacqueline Kennedy, Portia De Rossi, una delle attrici del serial *Ally McBeal*, che vestirà i panni di Carolyn Bessette e Tara Choccol che interpreterà il primo amore di John, l'attrice Daryl Hannah, un amore ostacolato soprattutto da mamma Jacqueline che non vedeva di buon occhio la relazione del figlio con un'attrice. Investigare sul perché, magari rispolverando vecchi platinati fantasmi, sconfinerebbe nel pettegolezzo. Portia De Rossi è una biondina minuta, molto somigliante a Carolyn Bessette, che ha conosciuto anni fa: «Ero alla cena dei corrispondenti della Casa Bianca - racconta la De Rossi - c'erano anche i Kennedy. Avevo i capelli legati in una

codica di cavallo, ad un certo punto mi sono sentita tirare la coda, Carolyn si è avvicinata al mio orecchio e mi ha sussurrato "Cosa stai cercando di fare, vuoi sembrare me?". Ci siamo fatte una risata. Ora quando penso a quell'episodio mi vengono i brividi». Carolyn conobbe John-John nel 1994, l'anno in cui Jacqueline Kennedy morì, lavorava all'ufficio pubbliche relazioni di Calvin Klein, si innamorarono e due anni dopo si sposarono. Il film di Tbs racconterà quel periodo di una coppia quasi reale. Meno romantico il contesto del ritratto realizzato da CBS che racconterà la vita di JFK Jr. come l'ha esposta il direttore di *George* nel libro *American Son*, biografia bocciata dalla critica quando uscì, poco dopo dopo la morte. I giornali allora bollarono Blow come un opportunista, ipocrita e sleale.